

UN NUMERO CENT. 5

ARBRONAMENTI:

Anno in Cesena: L. 2.00 — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE

Piazza VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale

I manoscritti non si restituiscono.

Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

EDUCAZIONE POPOLARE (a proposito del 1° Maggio)

La festa del primo Maggio è passata in tutta Italia, ed anche nella città nostra (per la quale, specialmente conoscendone le condizioni, ne eravamo certissimi) nel massimo ordine; e tutti dobbiamo esserne lieti.

Oramai a questa annuale cerimonia è stato tolto, non diremo il carattere, ma fino l'apparenza di violenta manifestazione; significa soltanto l'affermazione della solidarietà del lavoro; e come alto e nobile ne è lo scopo, simpatica essa deve riuscire ad ognuno, senza distinzione di partito.

Che gli operai crescano sempre più nella coscienza dei propri diritti, purché non perdano quella dei corrispondenti doveri; che abbiano sempre più consapevolezza della propria forza materiale a sostenere quei diritti, purché abbiano del pari tanta civile intelligenza da ammettere il rispetto delle ragioni altrui; tutto ciò non può dispiacere a coloro i quali sanno le leggi del progresso nella storia e ne desiderano il continuo svolgimento.

Ma l'antico adagio che non si vive di solo pane — e che fu tante volte invocato come un ammonimento contro quei passati governi, i quali pensavano di avere adempiuta la propria missione adoprando ad assicurare la materiale sussistenza ai propri soggetti, e negando loro ogni libertà di pensiero, ogni luce d'idealità — quell'adagio può e deve ora tenersi presente nel parlare al popolo, se non vogliamo che egli diventi il nuovo tiranno dalle innumerevoli teste, sostituendosi al despota d'una volta, che aveva una testa sola, maggiore responsabilità, ed era quindi meno pericoloso.

Andare in mezzo alle moltitudini, in grandissima parte, anzi nella quasi totalità, ignare, a invece contro le spese che la Nazione sostiene per il proprio ordinamento militare, o quelle che ha erogate o potrebbe erogare per espandersi oltre le proprie frontiere, oltre i propri mari e non essere chiusa in un cerchio di ferro, e asserire che tutte quelle spese, se fossero state risparmiate, e si risparmiassero, avrebbero potuto e potrebbero tradursi in altrettanto pane per il popolo, è un metodo di cui, dal punto di vista dell'educazione popolare, non si potrebbe foggarsi il più insano e dannoso.

Quando al popolo non si dovesse parlare che del ventre, che di materialità diretta, allora si darebbe ragione a quei governi patriarcali e dispotici d'una volta, che asserivano non dovere le popolazioni occuparsi d'altro che del pane.

Se le spese per l'esercito, che difende la nostra integrità nazionale, e ci assicura dai nemici esterni ed interni, se le somme che possono destinarsi ad una previdente politica esterna, intesa a non lasciar cadere in mano di potenze nemiche tutti gli sbocchi utili alla nostra nazione, a trovar modo di rivolgere l'emigrazione italiana, oramai notevolissima, in terre ove i nostri fratelli vivano come in casa propria, e non come schiavi; se tutto ciò si dovesse risparmiare, solo perché se ne avvantaggino le popolazioni interne, e vivano con qualche miglioramento materiale, ma senza un'aspirazione che le elevi al di sopra del ventre, oh allora dovrebbe anche confessarsi che si potevano risparmiare anche quelle spese che furono necessarie a combattere le battaglie dell'indipendenza, ad avere un esercito che cacciasse gli Austriaci, a fare una politica di nazionalità, che abbattesse sei troni dispotici; spese tutte, che sono, insieme con la necessità di provvedere a grandi lavori di strade, di ponti, ad istituzione di scuole ecc., la causa precipua di quel Debito pubblico, che si vorrebbe attribuire invece, con tanta rettorica, all'Africa.

La questione degli ordinamenti militari più utili alla patria deve dibattersi fra tecnici; quella della politica coloniale, più conveniente

all'Italia, è da riserbarsi a chi ha studiato ed a chi sa; certo debbono evitarsi gli sperperi nella prima, le avventatezze nell'altra; ma venirne a strepitare davanti a una moltitudine di gente, non atta a ben giudicare, e portata all'inconsapevole applauso, non è opera saggia né patriottica.

Certamente tutto ciò può giovare a spargere semi d'avversione contro le Istituzioni; ma noi siamo convinti — come forse lo sono certi oratori radicali nel loro intimo — che se domani l'Italia fosse retta ad altra forma di governo, si troverebbe portata dalla necessità stessa delle cose, da una legge storica che non può impunemente violarsi, ad avere un esercizio forse anche più grosso d'oggi, ed una politica coloniale anche più risoluta e ardita.

A che dunque continuare in una propaganda, che non può aver di mira il vero, ma essere intesa a disseminare l'odio e ad eccitare agitazioni?

Quando pure si riuscisse al fine, che si ha nel cuore, cioè la ruina delle Istituzioni, ci vedremo piombati in un periodo di tali crisi, di tali convulsioni, che la condizione degli operai non potrebbe che essere per lungo tempo assai peggiore di quella d'oggi.

Tutte le classi sociali, che, attraverso le varie epoche della storia, dirissero i più grandi movimenti, che fecero fare passi di gigante alla civiltà, hanno compiuta la provvidenziale opera loro principalmente per questo, che esse avevano idealità trascendenti lo stretto e materiale loro interesse, che tendevano a qualche cosa di molto alto, di molto superiore.

Se è, come si crede, giunta l'ora che il quarto stato abbia parte preponderante nelle sorti delle nazioni, bisogna che anch'esso non dimentichi questi esempi, occorre che chi lo guida gli parli di qualche cosa, gli susciti nell'animo qualche cosa, che sia al di sopra dei bisogni del ventre.

PATRIOTTI CESENATI

Pier Maria Caporali

(Continuazione: v. num. 17)

Esaminando qualche costituito d'un processo come fu l'austriaco del 1821, nel quale gli imputati venivano tratti avanti ai loro giudici, dopo notti insonni sopra duri giacigli in orrido carcere, dopo essere stati maggiormente indeboliti da uno scarso e ripugnante cibo, atterriti dall'aspetto delle prigionie, dei secondini, delle guardie, senza il conforto d'una voce pietosa, senza aver più notizia alcuna dal mondo di fuori, dai congiunti, dagli amici, senza conoscenza delle leggi punitive, senza aiuto di difesa, senza diritto di portare testimonianze a propria discolpa o di conoscere chi rendeva le testimonianze contrarie, col terrore della tortura già espiata o minacciata, mentre i processanti erano addottrinati, scaltriti, pieni d'ogni mezzo per cogliere di sorpresa la verità, quando pure non amassero foggiarla a loro talento; esaminando documenti di tal genere, conviene procedere con la massima cautela e discrezione. Sia pure un costituito la fedele riproduzione dell'ultimo risultato ottenuto nell'esame di un prigioniero (tanto più che questo infelice vi appose la propria firma); ma il costituito non dice quale atroce lotta sostenne il prigioniero prima di lasciarsi strappare di bocca quel risultato, non rivela i mezzi posti in opera per vincerlo, le minacce, le insidie, gli allestimenti usati verso di lui, le resistenze rese vane da uno sguardo, da un motto, da un fogliolino di carta abilmente tratto fuori, e attestante che tutto oramai è noto, e che è l'ora non di tacere, ma di attenuare, di scusare.

X

Pier Maria Caporali fu tenuto sotto esame dal

30 Luglio 1821 al 2 Gennaio 1823, un anno e mezzo! e in tal tempo subì sedici costituti. Ma deve supporre che i processanti, non soddisfatti, volessero interrogarlo anche dopo e strappargli interessantissimi particolari, perché il 23 Aprile 1823 il chirurgo fiscale Gaetano Ravizza rilasciava questo certificato:

Ho visitato il detenuto Caporali Pietro; questi mi accusò di essere affetto già da molto tempo da stringuria abituale. Sottomesso al suddetto alle mie più scrupolose osservazioni, mi risultò vero l'esposto. Una malattia di tal genere esclude la possibilità di poterlo sottoporre a gl'inasprimenti portati dal codice penale, come quello delle battiture. Ciò è quanto mi faccio un dovere dire alla I. R. Commissione speciale di Prima Istanza (1).

Dal Luglio del 1821 a mezzo Maggio dell'anno successivo, i costituiti ebbero luogo a Venezia; dal 9 Settembre del 1822 in poi, a Milano.

I primi due costituiti seguirono a breve distanza; l'uno il 30 Luglio (2), l'altro il 1° Agosto del 1821.

In entrambi il Caporali si mantenne assolutamente negativo; anzi, nel secondo, eccettuata la competenza del governo austriaco a giudicare di lui suddito pontificio, che nulla aveva commesso nel territorio dell'Austria. Ma il Salvotti gli rispondeva che quando risultasse aver egli, anche in estero Stato, fatta cosa nociva all'Impero, una volta caduto sotto il potere di questo, sarebbe passibile di condanna e di pena.

Anche negativo si mantenne il Caporali nel terzo esame fattogli vari mesi dopo (19 Dicembre), e nel quale ebbe a lamentare la lunga ed ingiusta prigionia. Gli si chiese di Silvio Pellico; ed egli ammise d'averlo visto dalle finestre del carcere (il che corrisponde al passo delle *Mie Prigionie*, già riferito).

Ma qui avvenne un primo incidente che ne sconcertò il disegno d'ostinato silenzio: gli fu fatta improvvisamente una perquisizione in carcere, e vi furono rinvenuti una spugna inzuppata d'inchiostro, una copia della tragedia del Pellico *Ester d'Engaddi*, composta di quel tempo, nei Piombi (2), e vari altri scritti. Si trattava di sciare e logogrifi, composti chi sa da chi, e trasmessi da un carcere all'altro per ingannare il tempo (notevole che una sciarda ora sul vocabolo *Ti-ranno*, e il tutto era indicato come « il più crudel d'ogni animale. ») V'era pure un sonetto, senza indirizzo, ma che a me sembra diretto a Vincenzo Monti, e che dimostra lo sdegno dei liberali per il poeta che dal cantare l'*autorità* sotto il papa, la *libertà* sotto la repubblica e la *civiltà* sotto Napoleone, era passato a cantare la *giustizia* (« il ritorno d'Astrea »), sotto Francesco I d'Austria. Non è qui il caso di esaminare le variazioni politiche del grande poeta romagnolo, giustificabili tutte, a nostro avviso, meno l'ultima; nella quale del resto il Monti non eccitò i potenti a vendette e castighi, come altri girella veramente perfidi, ma ad atti umani e pietosi. Ad ogni modo, sebbene di scarso valore letterario, come espressione dei pensieri che erano nelle menti dei prigionieri politici in quel tempo, vale la pena di riferire questo sonetto:

Quando spiegate al popolo sovrano

I dritti suoi con detti aurei, facondi,

Era una larva libertà? — rispondi —

O un sogno uguale, dal ver lontano?

Oh, mobil più cho per l'ataro vano

Foglia, che il vario vol d'aura secondi!

Oh in qual rivolgi, se d'ingegno abbondi,

La sacra arte dei carmi non profano!

Di santo ver, di bella fà tu dai

Nome al servaggio, che tuoi ceppi infiori,

Vile che nè fuggir, nè pianger sai.

Di tua man, dal tuo crin possan — se onori

Un Sole appattor d'affanni e guai —

Cader la cetra e inaridir gli allori!

Quel « nè fuggir » fa rammentare che Ugo Fosco-

lo, per mantenersi libero, era andato ramingo per la Svizzera e quindi esule in Inghilterra.

Notevole poi ci sembra questo pensiero, trovato pure fra gli scritti sequestrati al Caporali :

Si può dire che il patriottismo è inerente all'uomo. Il selvaggio ama con trasporto e difende con coraggio il suolo ove nacque, la tribù a cui appartiene, i sepolti de' suoi progenitori e la boscaglia donde trae il cibo, che spontaneo gli appresta la natura. Sono su ciò concordi le storie di tutti i tempi e di tutti i luoghi. »

×

Questi scritti, non tanto per il loro contenuto, quanto perchè, essendo evidentemente non tutti di mano del Caporali, attestavano uno scambio avvenuto tra lui ed altri prigionieri, riuscirono molto compromettenti. I processanti giunsero a stabilire le sue relazioni col vecchio Costantino Munari e col pretore Felice Foresti, entrambi già condannati fino dal 18 Maggio, e per i quali solo si aspettava che l'imperatore facesse grazia della vita. Il Foresti, per migliorare la propria sorte, riferì per filo e per segno tutto quanto il Caporali, troppo fiducioso, gli aveva raccontato degli ordinamenti delle sette e dei movimenti politici di Romagna, tanto collegati con quelli del Polesine, dove esso Foresti aveva cospirato, e con gli altri di Lombardia (4), e così il sistema assoluto delle negative riusciva impossibile, anzi pericoloso. Bisognava sostituirgli opportune spiegazioni, che attenuassero, possibilmente, la condizione dell'inquisito senza aggravare nessun altro su cui l'Austria ed il governo pontificio fossero in grado di spiegare gli artigli.

(1) V. ATTO VANNUCCI - *Maritimi*, I, pag. 878. (ediz. 1887).

(2) Troviamo che il Caporali era condotto agli esami dal onestissimo Brolo. Il Tribunale era composto di Salvotti dott. Antonio, Stefano C. Grammayr, Luigi De Ronor, dott. Bonini altareo. Solo nella seduta del 4 Maggio fu presentato il conte Guglielmo Gardani o maneb il De Ronor: in seguito, il Tribunale tornò come prima.

(3) *Atti prigionieri* - cap. 28.

(4) Ciò risulta dal *Riferimento* del Salvotti sugli inquisiti Romagnoli, che ho esaminato. No dà come anche il *Luogo* (*Antonio Salvotti e i processi del 21*, p. I, pagg. 28 e 29 in nota).

(la fine al prossimo num.)

N. TROVANELLI.

« ROMANTICISMO »

Dramma storico in quattro atti di G. Rovetta

È un lavoro di ricostruzione d'ambiente storico e d'esposizione di caratteri; non è un dramma d'interccio; e infatti noi vediamo, alla fine, il protagonista conte Vitaliano Lamberti arrestato, anzi, per dir meglio, non vediamo, ma sentiamo a dire che sta per essere arrestato, ma non sappiamo nulla di ciò che poscia avverrà di lui. L'impiccheranno? lo getteranno a marcire in una fortezza? morirà là dentro, o potrà rivedere il sole del 1859? Ogni supposizione è lecita; ma sta in tanto il fatto che un fatto compiutamente svolto non c'è. E, per le intenzioni artistiche dell'autore, non vi deve essere: egli ha voluto riprodurre, ed ha riprodotto sapientemente, fedelmente, un momento importantissimo della vita italiana; e non altro. Ciò basterebbe per sé stesso a dimostrare che non siamo di fronte ad un dramma d'arena, di fronte ad uno di quei lavori macchinosi, dove i fatti s'interrecciano, s'aggravano, e dove l'eroe è preso quasi dall'infanzia per condurlo fino alla tomba. E nemmeno danno a « Romanticismo » carattere di dramma da arena le tirate rettoriche. Nella vita moderna, è rettorico uno scritto, un discorso, in cui si forzi l'intonazione, in cui sopra tutto si manifesti un eccesso di calore che non è nell'animo dello scrittore o dell'oratore; nelle riproduzioni artistiche dell'età trascorse, rettorica è l'attribuire, per intenti di polemica, avendo più l'occhio ai tempi nostri che agli antichi, pensieri e sentimenti che i personaggi evocati non avevano, che al tempo loro non appartenevano. Qui, invece, le tirate erano proprio all'ordine del giorno, ed erano così poco rettoriche, che i loro autori le confermavano spesso tra i ferri o sulle forche; — del resto il Rovetta ne riproduce quel tanto che è necessario a rendere un lato assai caratteristico del suo quadro, e ne usa molto sobriamente.

Ed ora, ci chiediamo, perchè il titolo « Romanticismo »? È noto che questa forma letteraria — checcè sia avvenuto altrove — in Italia si accompagnò con la resistenza politica contro le tirannidi interne ed esterne, con le aspirazioni alla indipendenza ed alla libertà. Romantici furono i Carbonari del '21, gli scrittori del *Conciliatore* ed il loro caposcuola, fino al 1843, fu Alessandro Manzoni, che, come tutti i veri geni, oltrepassò i confini della propria scuola, per toccare le cime di quell'arte vera ed eterna che è ad ogni scuola superiore; romantici furono i cospiratori tra il 1848 e il 1859, e loro duce letterario fu Giovanni Prati, che doveva pure rendere omaggio alla vera e bella classicità (chi non ricorda il *Canto d'Igea?*) e finir la vita traducendo Virgilio.

In un tempo, in cui la discussione pubblica delle cose politiche era proibita, era naturale che la discussione

letteraria ne fosse il simbolo: così sul *Conciliatore* nel 1820, come sul *Crepuscolo* nel 1850, si parlava di rigenerazione della *letteratura*, e s'intendeva quella della *patria*. Per tal modo, il romanticismo, forma prevalente letteraria, era la veste esteriore dell'agitazione politica: nella quale del resto, tutto riducendosi a segreti convegni, in case o luoghi reconditi, a fughe su per i monti, a nascondigli nelle foreste, si attuava nella realtà quello scenario che il romanticismo mostrava preferire nella finzione artistica.

Opportuno dunque e felicemente scelto il titolo: le figure, maggiori e minori, sono pure riprodotte con grande verità e scrupolosità storica. Basta aver solo qualche nozione della letteratura del nostro risorgimento, nel memorabile decennio, per dare a ciascuno di quei personaggi (a cui il Rovetta attribuisce giustamente un nome immaginario, perchè ogni personaggio non rappresenta mai questo o quell'individuo storico, ma il *carattere* di più individui) per dare a ciascuno di quei personaggi, ripetiamo, i nomi di vari patriotti veri e reali.

In quell'impiccato di Como (Ansperti), come non trovare in qualche modo Luigi Dottesio? in quel libraio Strasser, come non ravvisare in parte l'effigie dell'ottimo Vincenzo Maisner, che lasciò così semplici e così commoventi ricordi della sua prigionia? Quel prete liberale Don Morelli fa ricordare che tutta una schiera di ottimi sacerdoti lombardi si ascrisse con entusiasmo alla causa italiana, e dette tre martiri insigni — Grioli, Tazzoli e Grazioli. Quella confessione d'un troppo pietistico e credulo prigioniero ad un tristissimo prete, che, profanando il sacramento della confessione, si fa delatore, è perfettamente storica: noi possiamo subito citare il caso del debole dott. Forla, istupidito dal misticismo, e del sacilegno prete don Planton, che furono causa di tante sciagure, di tante vittime appunto nel processo del Dottesio e del Maisner. Al posto del medico cospiratore Fratti, possiamo metterne tanti: ecco subito due nomi, il Poma e il Pastro. Ed anche la moglie del farmacista, così intelligente ed amorosa collaboratrice del marito e de' suoi compagni, ha riscontro (a limitarlo anche al solo decennio) in una vera legione di donne miti e coraggiose, quali oscure, quali più note, tutte benemerite cooperatrici della patria redenzione. La Perlasca-Bonizzoni, dolce amica del Dottesio, la poetessa Giulietta Pezzi, Marianna Cattarinetti, Luigia Gorini Arpesani, Isabella e Teresa Arrivabene, Laura Solera madre di Paolo Mantegazza, e più, illustre di tutte, la madre dei Cairoli, sono i primi nomi che ci sovengono; ma ci vorrebbe un libro a dirli tutti.

Due appunti potrebbero farsi: l'uno, la mancanza, in questo dramma, di elemento popolare, artigiano, il quale invece fu importantissimo nel decennio; l'altro l'aver introdotto a far la parte di spia uno straniero, mentre, pur troppo, si ebbero varii delatori italiani.

Verissimo anche il particolare degli antagonismi tra liberali ed ufficialità austriaca, manifestantisi per fino nell'applaudire o nel fischiare piuttosto quella che questa cantante o ballerina; e quello dei conseguenti duelli tra qualche giovinotto elegante milanese e qualche alto graduato. Oltre i duelli di Manfredo Camperio, di Alfonso Carcano, di un Tadini, di Gaetano Viola, di Giacomo Battaglia, fu tipico quello dell'elegantissimo Luigi Caroli, il quale più tardi seguì Francesco Nullo alla difesa della Polonia e morì miseramente internato in Siberia. Nè meno veri sono i contrasti, nel seno delle famiglie, tra qualche vecchio o vecchia parente, legati all'Austria, ed i giovani ardenti per la causa italiana. Storiche sono anche le due diverse tendenze filosofico-politiche, ma cospiranti allo stesso fine, e rappresentate dai due *Carletti*, cioè da Carlo Tenca, direttore del *Crepuscolo* e da Carlo Cattaneo del *Politecnico*.

Come nella realtà della vita di quei tempi, così nella riproduzione artistica del Rovetta c'è uno materialmente assente, ma spiritualmente presente; uno che non appare mai sulla scena, ma di cui tutti, amici e nemici, sentono vicino lo spirito; uno, che non si vede mai, ma che pure è il protagonista vero, perchè è l'anima, la mente della nazione — Giuseppe Mazzini. L'adorano i seguaci; l'odiano furentemente gli austriacanti; ma tutti ne riconoscono l'importanza. E sentiamo definirlo bene tanto dagli uni, quanto dagli altri. Il conte di Rienz (anche questo una figura caratteristica: un vecchio e leale soldato austriaco, fido al suo imperatore, ma che non sa abbassarsi fino all'ufficio di spia, cosicchè gli capita di diventare anche lui un complice della cospirazione), il conte di Rienz lo definisce un po' frà Diavolo, un po' Savonarola; il primo termine di paragone (spogliato di quanto può avere d'ingiurioso) ci mostra i cospiratori, che, per ordine suo, si raccoglievano in oscuri ritrovi per « affilarsi nell'ombra le spade »; il secondo indica un lato eminente nel Mazzini, quello di fervidissimo apostolo d'una fede, la fede nella patria. Al momento a cui si riferisce « Romanticismo », l'opera di Mazzini — opera di preparazione — poteva dirsi oramai compiuta; la sua missione, che era stata quella di formare negli Italiani la coscienza nazionale (e per cui tutti gli dobbiamo eterna riconoscenza), aveva conseguito il proprio fine: restava ora l'esecuzione, coi mezzi più pratici e sicuri, e già sentiamo anche in « Romanticismo » pronunciarsi con simpatia due nomi: « Cavour » e « Piemonte ». Il moto disperato del 6 Febbraio da una parte e la politica

decisamente italiana del governo costituzionale piemontese dall'altra determinano il distacco di molti seguaci da Mazzini, distacco che non diminuisce l'ammirazione e la riconoscenza verso di lui, per richiamarli sotto il vessillo unificatore di Casa Savoia Ma « Romanticismo » che raffigura tutto un periodo storico nel suo apogeo, e perciò vicino alla sua trasformazione, non poteva accennare a quest'ultima: espressione artistica d'un'epoca, tutta ispirata da Mazzini, non poteva riprodurre la transizione da quella alla successiva. Le transizioni meglio si descrivono e si spiegano nelle ampie trazzioni storiche; l'arte meglio riproduce i punti culminanti e decisivi.

« Romanticismo » — tanto il Rovetta non vuole esagerare nemmeno il romantico — finirebbe semplicemente: il conte Vitaliano, che, prossimo ad essere arrestato, essendo già stati presi due suoi amici, potrebbe salvarsi fuggendo nella carrozza del conte de Rienz, ricusa quel mezzo di salvezza, che gli sembra indegno; non ricorre al suicidio, che gli pare, e in quel momento sarebbe una debolezza; brucia le carte compromettenti, e aspetta di più fermo i birri. Ed anche questo è storico: lo fecero molti, per esempio, il ricordato Dott. Poma, G. B. Carta ecc. In carcere avrà ancora un grande compito; potrà, con l'astuzia, dar del filo da torcere ai giudici e giovare agli amici; potrà, se non altro, dare un altro esempio di forza d'animo, magari sul patibolo. *Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor* (1).

×

Non credo che la riproduzione d'ambiente e di periodi storici debba essere il genere esclusivo del teatro drammatico, ed ammetto anzi che altri generi debbono prevalere; ma non credo nemmeno che ne debba essere assolutamente escluso. Se in Francia, ed anche in Italia, si è fatto plauso al Kostand per avere col *Cirano* rievocata sulla scena l'età delle *prezioses*, perchè non si dovrebbe accettare da noi la riproduzione d'un periodo che ci tocca assai più da vicino? Se la curiosità fa accorrere il pubblico in teatro per vedervi Napoleone nella *Madama Sansgène* del Sardou, perchè non dovrebbe spingerlo a vedervi i nostri atenati di mezzo secolo fa, così pieni di virtù magnanime, agitati da così nobili passioni, visti in mezzo ad avvenimenti così drammatici?

Noi non esitiamo a dar lode a Girolamo Rovetta — uno dei maggiori nostri autori drammatici viventi, e forse il maggiore — al quale non sono ignoti i trionfi nel dramma e nella commedia di carattere veramente moderno (basti ricordare *Donesti*, *Trilogia di Dorina* e *Realtà*), d'aver rivoltato il suo felice ingegno e la rara sua coscienza d'artista alla riproduzione scenica di alcuni dei periodi più mossi della storia italiana, come già fece con *Principio di secolo* e come ha fatto con *Romanticismo*; noi quali lavori egli non reca già il proposito prestabilito dell'apoteosi per gli uni o dell'abbominio per gli altri, ma, tutto ravvivando con esattezza storica e anima poetica, fa che la lode ed il biasimo prorompano dalla verità delle cose e dal cuore commosso degli spettatori.

×

L'esecuzione data al nostro teatro, dalla Compagnia Reinach-Pieri, Sabato sera 26 aprile u. s., è stata sotto ogni rapporto lodevolissima. Dobbiamo anzi tutto notare la fedele esattezza dei costumi (dei quali chi, pur troppo, non è più giovane conserva ancora il ricordo), degli abiti, delle acconciature, tanto maschili che femminili. Assai conveniente la messa in scena. L'intera Compagnia recita col maggiore affiatamento ed è da encomiarsi in generale: dovremmo nominare tutti, o quasi tutti, gli attori se volessimo dire di ciascuno il bene che merita. Ricorderemo tuttavia il Reinach (conte Vitaliano), la Pieri (contessa Teresa), il Lotti (march. Giacomino), la Reinach (contessa Anna), il Pieri (Baraffini), il Grassi (conte di Rienz), ecc.

(1) Chi volesse formarsi, con un solo libro, un'idea abbastanza esatta di quel periodo storico, per la sola Lombardia, legga il lavoro accuratissimo e documentato di Giovanni De Castro *I processi di Mantova e il 6 Febbraio 1853* (Milano, Drumolard, 1888).

Kenelm.

NOTA AGRICOLA

L'ALTICA O PULCE DI TERRA

Di non lieve entità sono i danni che quest'anno arreca alle nostre campagne, e segnatamente alle colture di barbabieole, questo piccolo coleottero, detto volgarmente « pulce ».

La sua straordinaria facilità di emigrazione da un campo all'altro, la resistenza che presenta per la sua struttura agli insetticidi, ne rendono oltremodo difficile la distruzione, ed a tutt'oggi si può affermare che non si conosca un rimedio veramente efficace e di pratica attuazione atto a scongiurare i danni, spesso assai rilevanti, di questo piccolo saltatore.

L'illustre Prof. Pegliosi, nell'Agricoltura Ferrarese, ricordando la pratica in uso nel Belgio di accalparre le altiche col farle cadere sopra tele imbevute di catrame o di melassa, ed accennando

ad altri mezzi di caccia diretta, giustamente osserva che, colla distruzione di questi insetti localizzata ai campi devastati, oltre alle enormi spese di mano d'opera che richiedono, non sempre si ottengono felici risultati, perchè anche ottenuta la distruzione delle altiche che hanno invaso una data coltura, permangono sempre la probabilità di nuove immigrazioni dai campi vicini, specialmente se si considera la grande facilità con cui questi insetti saltatori possono trasportarsi da una località all'altra.

L'egregio Professore quindi ritiene più razionale provare di risolvere il problema seguendo una via differente, procurando cioè di rendere le piantine, che si vogliono proteggere, refrattarie contro gli insetti col renderle velenose mediante irrorazioni tossiche, come si è fatto, nella lotta contro le arvicole, colle soluzioni arsenicali.

Ricorda in proposito le vittoriose lotte che si combattono in America contro molti insetti mediante irrorazioni con prodotti arsenicali.

Ma è certo che l'uso di sostanze così notoriamente velenose deve essere munito di non poche cautele e le relative esperienze pratiche non possono essere affidate a qualunque coltivatore.

È necessario che queste prove siano fatte da chi possa presentare serie garanzie e sugli eventuali inconvenienti e sull'esattezza delle deduzioni, onde stabilire regole fisse e norme precise da comunicarsi agli agricoltori.

E noi, a dire il vero, ci troviamo sotto questo aspetto in privilegiate condizioni, giacchè possiamo annoverare ben quattro istituzioni che con speciale competenza e mezzi idonei protrebbero interessarsi di queste esperienze a vantaggio di tutti gli agricoltori.

Infatti noi abbiamo la Scuola Agraria, il Comitato, il Consorzio o lo Zuccherificio. Tutte queste istituzioni dovrebbero essere in grado di istituire razionali prove sperimentali nella distruzione pratica di queste dannose altiche, provando tutte le materie velenose all'uopo consigliate, e rendere così segnalati vantaggi ai nostri agricoltori.

GIUSEPPE BIRBANTI.

CESENA

Il 1° Maggio — La cronaca locale è presto fatta: la mattina, giornata normalissima; tutti i negozi aperti; tutti al lavoro, come di consueto: soltanto alcuni manifesti di Cesena e di fuori, affissi alle cantonate, e vari inviti a convegni. Nel pomeriggio, sospeso il lavoro; quasi tutti i negozi chiusi. I soci delle varie leghe di città e di campagna si sono radunati nel pubblico giardino ed hanno proceduto in corteo fino alla piazza Vittorio Emanuele: chi li ha contattati afferma che erano 1800, comprese tredici operaie. In piazza, una Commissione, condotta dall'on. Comandini, è salita in Municipio, dove, secondo il preavviso, erano ad aspettarla il Sindaco Senatore Saladini e gli Assessori Trovanelli e Baronio. L'on. Comandini ha presentato il preannunziato memoriale (che contiene alcune domande, già attuate spontaneamente e da qualche tempo dall'Amministrazione comunale, come la refezione scolastica, la riduzione e abolizione degli appalti; altre domande attuabili, anzi anche da noi caldeggiate, come quella delle case operaie; ed altre infine, che meglio si potrebbero rivolgere al Parlamento), ed ha fatto voti perchè la Giunta possa applicarlo. Il Senatore Saladini ha risposto che egli ed i suoi colleghi l'avrebbero esaminato con benevolenza e simpatia, angurandosi che le ferree necessità della realtà pratica non facessero ostacolo all'attuazione.

Il corteo quindi ha proseguito fino al Gioco del Pallone, dove molti altri erano convenuti per altra via: cosicchè lassù il concorso può essere calcolato in tremila persone.

L'on. Comandini ha parlato per circa mezz'ora, combattendo specialmente le spese militari e le spedizioni in Africa, compresa quella, ancora molto ipotetica, di Tripoli, secondo la parola d'ordine dei partiti estremi, alla quale per altro spiccate e intelligentissime individualità come l'on. De Marinis non se la sentono di adattarsi.

La sera, nel Casino del Teatro, parlò l'oratore socialista avv. Francesco Bonavita, il quale, a quanto ci riferiscono, avrebbe accennato ai caratteri differenziali tra repubblicani e socialisti, e all'impossibilità per i primi di accettare il programma economico del secondo.

Consiglio Comunale — È indetta adunanza per il prossimo Mercoledì 7 corr., alle ore 16.

Lega di agricoltori — Oggi, per invito del Senatore Saladini, che ha aderito alle sollecitazioni di molti cittadini, ha luogo nel Casino del Teatro un'adunanza allo scopo di costituire una Lega di agricoltori (possidenti, affittuari, agenti, e coloni) per miglioramento comune.

Teatro Comunale — Della prima rappresentazione della Compagnia Reinach-Pieri (*Romanticismo*) ci occupiamo in altra parte del giornale, Domenica sera, *Resa a discrezione* di G. Giacosa (una commedia falsa, e che, malgrado l'abilità scenica, non farebbe prevedere quel capolavoro che è *Come le foglie*) fu eseguita assai bene, specialmente dal Reinach e dal Pieri, con un largo concorso di pubblico, che avrebbe fatto assai meglio a muoversi la sera innanzi.

Università popolare — Martedì sera (29 Aprile), la signora Dott. Leoni trattò molto egregiamente i due episodi Danteschi di *Capaneo* e del *Conte Ugolino*. Venerdì (2 corr.) l'avv. Trovanelli tenne l'ultima lezione di storia di Cesena, dal 1831 al 1859, accennando anche alla partecipazione dei Cesenati alle successive campagne del 1866 e 67. Ci sia lecito riferire la chiusura, che contiene lo spirito informatore di questo Corso di lezioni:

Nel secolo XVII, Simone Chiaromonte, figlio dello storico Scipione, dava termine ad un suo libro apologetico, intitolato « Cesena trionfante », con queste parole: « O fortunata Patria, che merito gli encomi dell'eminentissimo cardinale Sforza, già legato di Romagna, in mezzo la piazza di Forlì, alla presenza di tutti gli ambasciatori provinciali: - Cesena è il giardino della virtù, il ricettacolo degli egregi virtuosi, l'allettatrice e produttrice dei primi uomini in tutte le scienze. - Dello quali un eminentissimo cardinale di felice memoria, Bonifazio Caetani, disse: - Fortunata Romagna, se avessero le altre città i soggetti che ha la città di Cesena. - »

A me sia concesso chiedere questo mio rapido corso con più modesto, ma più verace encomio per l'amata città nostra. Sia lecito riconoscere che essa, attraverso tante e così diverse epoche storiche, contribuì, come poteva un paese non vasto e di grado provinciale, all'opera della civiltà, cercando sempre d'aver istituti superiori che inferiori alla sua importanza; ebbe degni figli, solleciti del suo bene, e desiderosi d'illustrarla; tutte le volte che le fu dato, affermò la sua decisa preferenza per un governo laico, per un governo civile, e — maturi i tempi — per un governo liberale. Senza detrarre ai meriti delle città sorelle, senza ripetere quei confronti, quei contrapposti, che furono una delle più brutte meschinità delle età passate, possiamo affermare che Cesena, per generosità di sentire, per forza di propositi e d'opere, non fu ultima giamaica tra le città di Romagna, come la Romagna non fu ultima tra le regioni italiane. Anzi è principalmente alla Romagna, e quindi anche alla città nostra, che spetta il vanto d'aver, con la sua costante ribellione dal 1815 in poi, dimostrato anche ai più riservati politici quella impossibilità della signoria teocratica, cui già riconosceva la mente sovrana di Niccolò Macchiavelli, e la cui caduta — insieme con la cacciata dello straniero — forma l'indispensabile binomio della risurrezione italiana.

Questa sera, Sabato, l'on. Comandini parlerà sulla « Cassa pensioni »; domani (domenica 4) alle ore quattro e mezza pom., il prof. Rivalta tratterà della « Circolazione del sangue »; Martedì sera (6), ore 20.30, il sig. Brasa tratterà dell'« Illuminazione elettrica »; Giovedì (8) alle ore quattro e mezza pom., il Senatore Saladini terrà il discorso di chiusura.

Esercitazioni militari — Dal 3 al 10, dal 12 al 20, e dal 22 al 29 corr., il Reggimento Cavalleggeri Catania, di stanza a Faenza, eseguirà le esercitazioni di tiro nel poligono di Cesenatico.

Una fiera e mostra equina avrà luogo a Ravenna nei giorni 10, 11 e 12 corr.

Cartoline dantesche — Lo stabilimento Alfieri e Lacroix di Milano, con la cooperazione di vari egregi artisti fiorentini, sotto la direzione dell'ing. Attilio Razzolini, ha iniziata la pubblicazione di bellissime cartoline dantesche (formato doppia cartolina, che può piegarsi in due parti), una cartolina per ogni canto, offrendo così una nuova e magnifica edizione della *Divina Commedia*. Saranno dieci serie, di dieci cartoline ciascuna; per gli abbonati, ogni serie costa L. 4: i non abbonati pagano 50 cent. ogni cartolina.

Il deposito in Cesena è presso l'agenzia Biasini.

Tra i giornali — Il 6° numero di *Fantasio* ha dedicati alla circostanza della settimana, il 1° Mag-

gio, un articolo di Luciano Zuccoli ed uno di Giovanni Dotallevi, più uno splendido disegno di copertina di Duilio Cambellotti. Altri disegni vi hanno Alessandro Marucci (La ghigliottina), Cesare Giri, Baldissarri, Romeo Marchetti, e Filippo Anivitti: *Trilussa* commenta spiritosamente « *Er voto di fiducia* », mentre Sem Benelli scioglie il suo *Canto del fabbro*. L'argomento di palpitante attualità, lo *spiritismo*, è trattato da Luigi Capuana, il chiarissimo scrittore che dedicò al soggetto degli studi lunghi e profondi. Giuseppe Baffico racconta una sua avventura semispiritica, e Giulio Bochi, il noto autore di « *Caccia grossa* » esprime le idee più nuove intorno all'argomento più vecchio: l'amore. Così *Fantasio* persegue splendidamente il suo scopo, raccogliendo intorno a sé i letterati e gli artisti giovanilmente più valenti ed illustri.

Mercuriali — Dal 27 Aprile al 3 Maggio: Grano L. 25,— al quintale; formentone L. 14,58; avena L. 23,50; olio (fuori dazi p. Ett. L. 137,29; pane bianco al Kg. cent. 45, traverso 32; farina di frumento 80 e di granturco 20.

Banda Militare — Domani Domenica, il 2° Reggimento Fanteria eseguirà in piazza E. Fabbri, alle ore 17 alle 18,30, il seguente programma musicale:

Marcia — La Bohème — Puccini
Sinfonia — Il Reggente — Mercadante
Atto 2° — Rigoletto — Verdi
Atto 1° — La Bohème — Puccini
Valtzer — Naples — Henry.

IN MACCHINA

L'adunanza dei proprietari e agenti di campagna per la costituzione d'una Lega di agricoltori, è finita in questo punto (ore 18.30).

Erano presenti oltre trecento persone. Il Senatore Saladini ha pronunciato un elevato discorso, frequentemente applaudito dall'Assemblea, ed ha letto uno schema di principii generali, che dovranno informare lo Statuto, da compilarli da un Consiglio direttivo provvisorio di 9 membri e da approvarsi dalla Società costituita.

Concetto fondamentale è che vi sono ammessi (se vorranno entrarvi) anche i coloni. Contro tale concetto ha parlato l'avv. Pietro Turchi; a favore hanno parlato il March. Almerici e l'avv. Trovanelli.

Notevole nel discorso dell'avv. Turchi l'affermazione che molte parti del patto colonico, proposto dalle Leghe di contadini, sono inaccettabili e distruggerebbero la mezzadria.

L'Assemblea a grandissima maggioranza (meno cinque o sei radicali) ha approvato lo schema del Senatore Saladini. A questo, al March. Almerici ed al Cav. Genocchi — chiamati a far parte del Consiglio Direttivo provvisorio — è stato demandato di completarlo.

Una tardiva questione di procedura sollevata dal Comm. Urtoletti, che ha avuto torto d'insistere contro la impazienza dell'Assemblea, ne ha procurata il ritiro dall'aula.

Confidiamo che egli riconoscerà esservi stato un reciproco malinteso, e che non v'è ragione perchè egli non dia la sua cooperazione alla nuova Società.

Un motto dell'avv. Turchi dopo la votazione: — La verità è coi pochi, non con le folle. — Oh, e il giuoco del Pallone?

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

Ai malati d'occhi e deboli di vista

Facciamo noto che a tutto il 10 Maggio è in CESENA il distinto e rinomato Specialista in oculistica

Dottor TURCHI

dell'Università di Bologna. Egli riceve in *Corso Garibaldi N. 34*, per la cura delle malattie degli occhi: e per la cura e correzione della debolezza e difetti di vista, con un particolare sistema di lenti: ogni giorno dalle 9 alle 12 e dalle 2 alle 5 pom.

IL PROF. GIOVANNI D'AJUTOLO

Specialista per le malattie d'orecchio, naso e gola, a Bologna — avverte che, tutte le domeniche sarà a Cesena per darvi consultazioni, dalle 9 alle 14, in Casa Dandini, via Dandini N. 12,

